

Giunti nel largo ch'è dinanzi questo palazzo si vede in esso una altissima piramide, innalzata nel 1748 alla Immacolata Concezione di Maria dalla compagnia degli Espulsi, colle elemosine che dai napoletani largamente raccolse un loro individuo chiamato il padre Francesco Pepe. Sulla medesima si vede la statua della Vergine, di rame dorato. Più sotto vi si osservano quattro statue di marmo, cioè Sant'Ignazio, San Francesco Borgia, San Francesco Saverio e San Giovanni Francesco Regis. I quattro bassi rilievi esprimono la Nascita della [250] Vergine, l'Annunciazione, la Purificazione e la Coronazione della medesima dalla Santissima Triade. Vi sono, più su, due medaglioni coi mezzi rilievi di San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kosta; più sotto vi si doveano mettere le statue dei nostri sovrani Carlo Borbone, oggi felicemente regnante nelle Spagne, e della fu Maria Amalia Walburgo di lui consorte, e del dippiù della reale famiglia ne' quattro angoli più bassi della piramide, sotto de' quali vi si leggono le seguenti iscrizioni:

D. O. M. Intemerata felix augusta Genitoris tui Genetrix Filia & Filia & Sponsa novoque proin satu sordis quoque nescia primigeniæ nec ante concepta quam sancta Tu vel a primulo vitæ diluculo Gratia alumna ac parens Gratia aucta foenore usque & usque novo hinc urbe sublimis e media ades o candoremque animis affla noxas emove vindex fove sospita innocios Anno Sal. MDCCXLVIII.

D. O. M. Matri gloriosissimæ Primigeniæ labis immuni Pietas Parthenopæa supplex at Virgo Parens [251] Urbem tuo devotam tuo sospitem Patrocinio bona precantem mala deprecantem clemens audi potens juva præsens tuere Anno Sal. CIOIOCCLVIII.

D. O. M. Conceptæ sine labe Virgini Deiparæ tutelarium auspicatissimæ Regiæ Familiæ Urbis Regni Patronæ ob luem Neapoli prohibitam hostem a finibus reducemque victoremque Regem servatum innumeraque in dies promerita grati animi monumentum ac votum Carolo Borbonio Rege Maria Amalia Regina piis felicibus Augustæ Matris pietate fruentibus Anno Sal. CIOIOCCXLVIII.

D. O. M. Virgo primæva procul labe in conceptu sancta Erebi sine vulnere victrix sine pugna triumphatrix Tibi hujus Templi Tutelæ argenteum in Ara sigum⁶ [252] marmoreum in Area trophæum semper ubique devota Societas Jesu P. Anno Sal. CIOIOCCXLVIII. 6 Che oggi si vede nella reale chiesa di Santa Chiara, della quale tosto farem parola.

Il disegno di questa macchina fu di Giuseppe Genuino. Le statue e i bassi rilievi di Francesco Pagano e Matteo Bottiglieri. L'altezza è di palmi 130 in circa. Ve n'è una stampa incisa dal Gaultier in due fogli di carta reale. A mano sinistra si vede l'antica chiesa e casa professa degli Espulsi, fondata nel 1584, nel palazzo di Roberto Sanseverino principe di Salerno e grande ammirante del Regno, dalla Principessa di Bisignano della casa della Rovere. Questo palazzo era stato fabbricato nel 1470 col disegno di Novello da San Lucano,

di cui rimase questa facciata tutta di piperno lavorato a punta di diamante, leggendosi in faccia alla medesima, verso il lato sinistro, la seguente iscrizione:

Novellus de Sancto Lucano Architectorum egregius obsequio magis quam salario Principi Salernitano suo & domino & benefactori præcipuo has ædes edidit anno MCCCCLXX.

Confiscati i stati di detto Sanseverino come ribelle, fu comprato questo palazzo dalla detta Principessa di Bisignano e fu donato ai padri dell'abolita compagnia, onde nel 1584 ne cominciò la fabbrica, e nel 1585 accomodarono la porta della facciata con aggiugnervi le colonne ed altro, col modello del padre Pietro Provedo della stessa compagnia, di cui fu ancora il disegno della chiesa, che fu consecrata alla Immacolata Concezione della Vergine; e sulla porta vi si legge al presente la seguente iscrizione:

D. O. M. ac Virgini Deiparæ sine labe conceptæ erectam hanc sibi suisque domum a Roberto Sanseverino Salerni Principe Magno Regni Admirato Isabella Feltria a Robore Bisiniani Princip. sanctè magnificam DD. Anno MDLXXXVI.

Era questa una delle più belle chiese di Napoli, e nel 1769, allora quando fu espulsa la compagnia, fu data ad officiare ai padri francescani della Croce di Palazzo, che passarono in questa casa e chiesa, alla quale fu surrogato il titolo della Santissima Trinità. Ma fra poco tempo, essendosi scoperta una grandissima lesione in due dei quattro grandi pilastri che reggevano la maestosa cupola, dopo fatti varj tentativi per ovviare ai disordini che avrebbero potuto accadere, e consultati infiniti architetti così della nostra città che forestieri, prevalse finalmente il parere del cavalier don Ferdinando Fuga, e fu risoluto di buttar giù la cupola, e perciò i frati francescani passarono ad officiare nella chiesa [254] di Santa Marta, la quale confina, anzi sta in un angolo tra la chiesa sudetta e 'l monistero ove essi ritrovansi ad abitare; al presente essendosi degnato il nostro amabilissimo sovrano Ferdinando IV donare questa chiesa ai frati, da' medesimi si sta riattando, con larghe elemosine ricevute sì dalla Real Corte che da tutto il popolo napoletano; in luogo dell'abbattuta cupola si sta facendo una scodella col disegno ed assistenza dell'architetto Ignazio di Nardo, e sperasi fra pochi altri anni vedere di nuovo aperto questo maestosissimo tempio. Passato questo largo, a man destra si trova la reale chiesa e monistero di dame monache francescane detto Santa Chiara.